



I TEMPI DEL CHIARIMENTO

Finanziaria entro 72 ore

■ L'approvazione della legge Finanziaria dovrebbe avvenire nei due rami del Parlamento in tempi più rapidi di quelli originariamente previsti. Il Centrosinistra ha deciso di limitare al minimo indispensabile gli emendamenti e di ritirarne quindi la maggior parte al fine di accelerare l'iter della manovra. Ma ieri sera, nella riunione del Comitato dei Nove, il Polo si è irrigidito. Restano poi quelli di Lega e Rifondazione. Se tutto andrà secondo le previsioni, la Finanziaria sarà approvata alla Camera entro venerdì. Poi tornerà al Senato per un sì definitivo.

Il capo del governo poi andrà alla Camera

■ Se i tempi verranno rispettati, entro venerdì, appena approvata la legge finanziaria, il premier potrà recarsi a Montecitorio per l'annuncio «immediato e radicale chiarimento politico di fronte al Parlamento». Sarà il presidente della Camera Luciano Violante, sentiti i capigruppo a stabilire le modalità e i tempi della discussione parlamentare che verrà replicata anche a Palazzo Madama davanti al Senato. La prassi prevede un intervento per ogni gruppo parlamentare e un tempo più breve per le diverse componenti del gruppo misto.

...e subito dopo incontro al Colle

■ Nella stessa giornata, o nella mattinata successiva, D'Alema dovrebbe recarsi al Quirinale per riferire al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e valutare insieme a lui l'esito del dibattito parlamentare dal quale dipende la sorte del governo, della maggioranza e, in qualche misura, della stessa legislatura. La prassi repubblicana, e in particolare quella degli ultimi anni, quelli della difficile transizione italiana, ha sempre visto un ruolo molto forte del Quirinale nella determinazione delle scelte relative alla vita dei governi.

Tutti i possibili scenari futuri

■ In linea teorica è possibile che il dibattito parlamentare dia il via libera ad un governo D'Alema rinnovato con un rimpasto più o meno ampio. Ma è molto più probabile l'apertura formale della crisi che potrebbe chiudersi (anche dopo un eventuale incarico esplorativo) con il reinsediamento di D'Alema, con l'incarico ad un altro esponente del centrosinistra per un governo politico o con l'incarico ad una figura di garanzia per un governo istituzionale. Sullo sfondo sempre possibile una precipitazione della crisi che porti alle elezioni anticipate.



Massimo Capodanno/Ansa

D'Alema brucia i tempi: chiarimento radicale

«Bisogna bloccare il ritorno al passato, non difendo un potere personale»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Non a caso Massimo D'Alema ha scelto la platea degli amministratori delle Province italiane per chiarire fino in fondo il difficile passaggio politico che il suo governo sta vivendo. Quelli che lui aveva di fronte, ieri sera, erano i rappresentanti in carne ed ossa di una di quelle riforme che hanno contribuito a cambiare il Paese. Ce ne sono altre da fare. E molto importanti.

Ma per la tangibile involuzione della situazione politica non sembrano né vicine, né possibili. L'«attuale» - come lui stesso precisa - presidente del Consiglio, non fa neanche un cedimento alla diplomazia. E conferma che soltanto un governo «forte e credibile» può essere l'interlocutore attendibile di una società che cambia. Il valore della stabilità del governo non deve essere scambiato con il puro e semplice obbiettivo «di durare il più a lungo possibile, concetto del tutto lontano dalla mia mentalità e concezione della politica. Compito del governo è risolvere i problemi. Se vi sono le condizioni e la volontà sono pronto a fare il mio dovere ma se non vi saranno farò di tutto perché il Paese abbia un governo rinnovato e nel pieno dei suoi poteri». Se queste condizioni vengono a mancare, ha sottolineato con forza D'Alema, il Paese deve poter contare su una compagine rinnovata e nella pienezza dei poteri. Bisogna porre correttivi «al tarlo dell'instabilità» che può essere annientato solo da riforme coraggiose. «Io ho rispetto per il passato, non per chi vagheggia di riportare il Paese al passato. Senza criminalizzazioni credo che di alcune vicende della nostra storia nessuno abbia nostalgia». E il presidente, con voce ferma, elenca i mali che la società in questi anni ha espulso perché ai cittadini per primi appaiono inaccettabili: «Il ritorno ad un gioco irresponsabile di veti, ricatti, pregiudiziali, manovre in cui gli interessi di partito finiscono con il prevaricare in modo irresponsabile sull'interesse complessivo della stabilità». Per bloccare questo ritorno al passato, per cercare di arrivare alle auspiccate riforme «ho preso l'iniziativa - spiega D'Alema - di promuovere un chiarimento, nelle forme più radicali, per una valutazione

serena dell'attività del governo, sia di quella trascorsa sia di quella futura» compiuta tenendo anche conto dei passi in avanti che sono stati fatti fin qui. Ed il rapporto di ieri del Cnel ne è un'autorevole testimonianza. «È arrivato per tutti un momento di grande responsabilità. Il gioco della politica - conclude il premier - non può essere fine a sé stesso. Con gli interessi del Paese non si gioca. Almeno io non sono disposto a farlo. Ho sempre concepito la politica come servizio e non come difesa di un potere personale».

La platea applaude convinta. Il presidente del Consiglio torna a Palazzo Chigi per il prosieguo di una difficile giornata. Che, in fondo, era già cominciata la sera precedente quando Massimo D'Alema, invitato a cena con altri ospiti tra cui Giuliano Amato, dal presidente Ciampi aveva già cominciato ad affrontare con il padrone di casa i problemi che ieri hanno subito un'improvvisa accelerazione. E che porteranno Massimo D'Alema davanti alle Camere giovedì sera o, al massimo, venerdì, non appena la Finanziaria sarà approvata. E poi prevedibilmente al Colle.

Una notte difficile. E poi i giornali che riportavano l'insistenza di Boselli, le prese di posizione degli altri alleati che non erano state tempestive e tali da rassicurare il premier, le prime allarmate telefonate. La decisione è presa. D'Alema ha chiamato subito il Capo dello Stato e lo ha informato della sua intenzione di accelerare il percorso verso un chiarimento. I timori del Capo dello Stato, a Napoli in visita ufficiale, sono stati subito esplicitati: Finanziaria a rischio e crisi extraparlamentare. Alla fine, quando verso le quindici D'Alema è andato al Colle, sul tappeto c'erano due ipotesi. Indicare da subito il giorno della verifica a tutto campo, dopo la Finanziaria che avrebbe, in questo caso seguito i tempi previsti. Oppure un invito a opposizione e maggioranza a fare presto per arrivare entro la fine della settimana al dibattito.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e in alto il Parlamento

IL PREMIER

«Non continuerò a fare il San Sebastiano»



Andrew Medichini/Ap

Una giornata difficile che non affievolisce il gusto della battaglia. Amara, ironica, puntuale. Non si smentisce il premier nel giorno più lungo. E lancia frecciate a quelli che rimangono contro. La linea scelta è netta. In queste ore a palazzo Chigi non si porge l'altra guancia. Per restare in tema il premier puntualizza: «Non continuerò a fare il San Sebastiano». Le frecce che sono arrivate, specialmente in questi ultimi giorni, sono state tali e tante che per un laico sono davvero troppe. Non hanno colpito il costato, ma sono di quelle che fanno male lo stesso.

D'altra parte, continua Massimo D'Alema in uno dei tanti colloqui che hanno punteggiato la sua giornata, tutto quello che ho fatto l'ho fatto per arrivare ad un chiarimento tra le forze politiche. Per il bene del Paese. Il traguardo resta, dunque, la verifica. Una verifica vera in cui dovranno essere affrontati tutti i problemi che hanno frenato, in qualche modo l'azione del governo. «Non accadrà che nessun nodo non passi per il pettine» ribadisce il presidente del Consiglio. Altrimenti è inutile parlare di un rilancio strategico, politico e programmatico di un'alleanza che funzioni come tale.

Ed a chi ancora fa parte del suo governo, ma si lancia in previsioni di una rapida sostituzione dell'uomo che lo ha nominato ministro, fa sapere: «Ci rincontreremo sul campo di battaglia». Ed il presidente è ben armato. Di ragionamenti politici che ieri hanno affascinato l'assemblea dell'Upi, cui aderiscono gli amministratori delle Province italiane e che, guarda caso, si svolgeva nella sala «Massimo» ma anche di sciabole, spade e scimitarre. «Me ne hanno regalate tante durante i miei viaggi all'estero. L'ultima è un omaggio di

Gheddafi. Ne sceglierò una e me la porterò via per sostenere la battaglia».

Lui è disposto a lasciare, se è utile, il suo posto. Lo ha ripetuto più volte. Lo ha detto anche ieri ad uno dei suoi ospiti alzandosi di scatto dalla sedia di pelle che è nel suo nuovo studio a palazzo Chigi: «Si illudono quelli che pensano che io sia attaccato alla poltrona». E visivamente lo dimostra. Lo scatto è da record.

Intanto continua la tenzone politica in cui, ormai da tempo, c'è un po' di confusione tra amici e nemici. Le cose sembrano destinate a chiarsi in tempi abbastanza rapidi. Il premier ha più volte ribadito, nelle conversazioni di ieri al telefono e negli incontri, di continuare a lavorare per portare a compimento un programma che è stato di tutti. Ma che poi, misteri della strategia politica, a qualcuno non è piaciuto più situazioni come questa ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

E se D'Alema è pronto a fare un passo indietro, è evidente che nei pochi giorni che mancano al chiarimento in Parlamento anche le altre componenti della maggioranza dovranno fare chiarezza al proprio interno. Fino a giovedì il dibattito sulla legge Finanziaria potrà consentire anche il chiarimento di certe posizioni che al momento non sono state approfondite per il tempo necessario. Ma il fine settimana si prospetta infuocato. Sarebbe il caso di mettere da parte un po' degli interessi individuali e pensare, almeno una volta, in grande. A quelli che vivono nelle case e non nei Palazzi. Insomma, lanciare freccia a un San Sebastiano con i baffi, può essere anche un bel gioco. Ma fornire l'arco all'avversario è un suicidio.

M.C.I.

Ha prevalso la seconda ipotesi.

Non solo le telefonate con Ciampi hanno punteggiato la mattinata del premier. Ha ricevuto un'infastidita Irene Pivetti, non eletta al presidente della commissione del Cermis. Il professor De Rita, del Cnel che ha portato buone notizie sull'andamento dell'economia italiana. Walter Veltroni è andato a Palazzo Chigi almeno un paio di volte. A lui il presidente del Consiglio ha spiegato che il suo era un atto politico «che devo anche al mio partito». Non si può andare al congresso, ha aggiunto, chiusi in difesa, sotto il ricatto di un piccolo partito. Intanto il segretario generale del Quirinale, Gaetano Gi-

funi, fissava l'udienza con Ciampi. E proprio per la mediazione del Presidente la parola crisi non è mai stata usata. Parlare in termini espliciti avrebbe potuto portare ad un'ulteriore corsa in avanti. Magari su richiesta dell'opposizione. Che D'Alema ha tenuto al corrente della situazione facendo una lunga telefonata con Gianni Letta. Per il Trifoglio ha parlato con Francesco Cossiga, poi con il segretario dei popolari Castagnetti che lo ha invitato (senza successo) a convocare un'immediata riunione dei segretari della maggioranza. Ed anche con Arturo Parisi e Clemente Mastella. Mentre scende la notte restano in piedi i due obbiettivi: un ri-

lancio strategico e politico dell'alleanza che funzioni come tale ed arrivi anche ad elaborare strumenti attraverso i quali scegliere il nuovo leader; nessuna minaccia di elezioni anticipate che, se fissate, farebbero saltare i referendum, e in particolare quello sulla quota proporzionale che diventa sempre di più uno strumento per dare una spinta alle riforme. Nessuna minaccia, nessun ricatto, come adombra Boselli. «La volontà è quella di andare ad un immediato chiarimento politico allo scopo di dare al Paese un governo rinnovato in grado di portare a compimento la legislatura» è costretto a ribadire in una nota ufficiale Palazzo Chigi.

SEGUE DALLA PRIMA

bile dei veti incrociati e dei ricatti pregiudiziali». Lui, poi, aveva avvertito tutti da tempo: «Non ci sto a farmi logorare, mi interessa la coalizione, non la poltrona». Attendere era impossibile, nell'ottica di palazzo Chigi, e l'effetto di questa accelerazione è che, stringendosi i tempi del chiarimento, gli scenari possibili si riducono di molto. In pratica, per dirlo con il diesso, o si va a un governo D'Alema rinnovato, per concludere il programma riformatore, oppure si vedono poche alternative alle elezioni anticipate. Per carità, niente di scritto e di definitivo, anzi palazzo Chigi spiega che il «ricatto» delle elezioni anticipate non esiste e non è nemmeno nei voti, ma se margini per altre soluzioni ci sono, è chiaro anche che si sono ristretti.

Strana giornata, quella di ieri. In cui la parola crisi è corsa per molte ore (infatti sia il Polo che Bertinotti la considerano di fatto già aperta), e in cui molti hanno atteso il premier alla Camera, per una comunicazione che di fatto avrebbe significato l'annuncio formale della crisi.

Una strada strettissima davanti alla maggioranza

L'emblema della situazione era il segretario del Ppi Castagnetti: si è presentato trafelato a Montecitorio intorno alle 18 per ascoltare D'Alema e ha appreso in diretta dai suoi che c'era stato un equivoco. Anche altri devono aver capito la stessa cosa: il Transatlantico era pieno di ministri e deputati e si respirava l'aria delle giornate decisive.

RISCHIO SUICIDIO

La maggioranza s'interroga: conviene buttare a mare i risultati per un dibattito sulla premiership?

commentavano i Democratici) ed era chiaro che il dibattito sarebbe dovuto iniziare per forza di cose dopo l'approvazione della finanziaria. Ciampi e D'Alema

(a cena l'altra sera e ieri al Quirinale) hanno concordato un percorso che dev'essere rapido, istituzionalmente corretto, e soprattutto attento agli interessi del paese; prima di tutto, quindi, l'approvazione della finanziaria. Il senso, però, non cambia molto. Giovedì o venerdì si capirà cosa intende fare di se stessa la maggioranza e se si arriverà a uno scontro o a una ricomposizione. Il tenore del dibattito condizionerà le scelte successive di D'Alema ed, evidentemente, anche quelle di Ciampi. Il quadro è complicato, ma le possibilità che si vada a un governo D'Alema rinnovato, non sono affatto poche. L'accelerazione non piace a molti, crea qualche difficoltà, ma sembra aver messo sul tavolo tutte le carte. I Diesso, è chiaro, lavorano all'obiettivo di un D'Alema «rinnovato». Veltroni, l'ha ribadito anche ieri pomeriggio in Transatlantico: «La scelta, per quanto ci riguarda, è una sola e cioè che questa legislatura si debba concludere col governo D'Alema». L'at-

tacco di Boselli, segretario di un partito che dovrebbe essere fratello e che invece si considera politicamente di centro e considera inopportuna la premier ship di un esponente della sinistra, mette in difficoltà Veltroni. Se non altro perché i socialisti di Boselli non nascondono di voler mettere in pista, come alternativa a D'Alema, anche la candidatura dello stesso leader del Ds. Per Botteghe Oscure, obiettivamente è abbastanza difficile pensare a un governo di decantazione, con un altro premier, magari proveniente dalle stesse fila. Veltroni appariva preoccupato, ma preoccupati apparivano anche altri. I socialisti dello Sdi, ad esempio, hanno reagito male all'accelerazione impressa da D'Alema: «È da irresponsabili - diceva il capo dei deputati Crema - far circolare la voce di crisi o di dimissioni a finanziaria ancora aperta». Boselli e Cossiga, però, confermano: ci vuole una crisi formale. Anche se la mossa del premier una qualche difficoltà gliela deve

aver creata, visto che in serata in tv il segretario dello Sdi ridimensiona un po' cose e toni.

Premier frettoloso, che vuole imporre i tempi e i modi della verifica? Anche il capogruppo del Ppi Sono replicava un po' infastidito: «Perché, lo Sdi non poteva aspettare qualche giorno a dire quelle cose?». I popolari, però, sono preoccupati e scontenti dell'accelerazione. «La verifica si deve fare senza pregiudiziali e senza ultimatum», dice il segretario. Si sa cosa pensa Castagnetti. D'Alema può restare, anzi è probabile che il Ppi lavori a questo obiettivo nell'immediato, ma non deve essere il candidato premier nel 2001. Uno scatenato Mastella ieri metteva così i paletti della verifica: «È meglio andare alle elezioni se dopo Natale si dovesse proseguire in un languido andazzo». Il segretario dell'Udeur non lesina battute sui compagni di strada della coalizione. «È giusto pensare a un leader moderato, come fanno i socialisti, ma allora perché

non si iscrivono al Ppe? E poi: se si fa tutto questo per prendere qualche ministro in più, allora non ci sto, perché dobbiamo guardare ai numeri, noi siamo quelli più penalizzati». Per Mastella non ci sono governi istituzionali alle viste, o si va al D'Alema nuovo o alle urne.

DUE SOLI SCENARI?

I Diesso insistono

O un nuovo governo D'Alema

o si avvicina l'ipotesi di urne anticipate

o si avvicina l'ipotesi di urne anticipate

non è automaticamente «il» candidato del centrosinistra alle prossime politiche. Il quadro è questo. Nessuno, ieri, alla Camera, aveva dubbi sul fatto che la Finanziaria sarebbe stata approvata in fretta, senza contraccolpi. I dubbi, molti, nascevano su alcuni passaggi possibili. Palazzo Chigi vuole che si mettano le carte in tavola subito, senza logorameo o traccheggiami, ma insiste nel chiedere agli alleati una crisi pilota. Dal dibattito, però, potrebbe uscire una situazione più complessa. Con una parte della maggioranza, il Trifoglio, che chiede una crisi formale e quindi, automaticamente, al buio. A quel punto la palla andrebbe nelle mani del Quirinale che potrebbe invitare D'Alema a verificare con il voto l'esistenza di una maggioranza. Le ultime ore un po' convulse fanno capire che nella maggioranza si sta valutando bene il rischio di un avvitamento della situazione. C'è un rischio suicidio collettivo dietro questo dibattito sulla premiership e accorgersene in tempo, è già una riduzione del danno.

BRUNO MISERENDINO

